

# Università, scienza e politica nel *Conflitto delle facoltà*\*

## 1. Kant e la repubblica scientifica *phaenomenon*

Il tardo *Streit der Fakultäten*<sup>1</sup> è l'unica opera di Kant dedicata all'istituzione universitaria: alla sua organizzazione interna e ai rapporti tra questa e il potere politico. Nel 1798, quando giunse a pubblicare i tre saggi sulle facoltà universitarie, la sua carriera volgeva ormai al termine: aveva insegnato per quasi cinquant'anni, era stato eletto due volte rettore dell'Università di Königsberg e, per diversi mandati, preside della facoltà filosofica<sup>2</sup>. Salì per l'ultima volta in cattedra nell'estate del 1796, e nello stesso anno rifiutò, a causa dell'età, l'incarico di rettore; ma non aveva per questo cessato le sue attività: a metà degli anni Novanta accettava di divenire membro delle Accademie delle scienze di San Pietroburgo e di Siena e nel 1798 difendeva la propria presenza nel senato accademico dell'università da un tentativo di limitare le sue funzioni.

---

\* Questo articolo è stato pubblicato sul *Bollettino telematico di filosofia politica* dicembre 2006 <<http://bfp.sp.unipi.it/dida/streit/>>.

<sup>1</sup> I. Kant, *Der Streit der Fakultäten in drei Abschnitten* (1798) in *KGS, VII*, Berlin-Leipzig, W. de Gruyter, 1907, 1914, trad. it. di A. Poma, *Il conflitto delle facoltà*, in I. Kant, *Scritti di filosofia della religione*, a cura di G. Riconda, Mursia, Milano 1989-94. Nel seguito, si farà riferimento alle pagine dell'edizione tedesca e della traduzione italiana.

<sup>2</sup> Cfr. S. Dietzsch, "Il conflitto delle facoltà" e la facoltà filosofica dell'università albertina di Königsberg, in C. Bertani, M.A. Pranteda (a cura di), *Kant e il conflitto delle facoltà. Ermeneutica, progresso storico, medicina*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 322.

Kant era diventato professore di ruolo solo nel 1776, a cinquantadue anni, e la sua carriera di scienziato e di professore non era stata priva di ostacoli e turbamenti. Al di là del prestigio di cui godette e dei riconoscimenti anche internazionali che ottenne, la sua vita universitaria risentì di alcune delle difficoltà in cui versavano le università degli stati tedeschi nella seconda metà del Settecento.

Nel corso dell'intero diciottesimo secolo, le università attraversarono una fase di declino che fu, è vero, interrotta da qualche movimento di riforma<sup>3</sup>; le riforme, tuttavia, non interessarono direttamente Königsberg che, pur conservando fino a fine secolo un ruolo di rilievo, in seguito all'acquisto di importanza dell'università di Halle perse il suo primato tra le università prussiane e a partire dalla prima metà del secolo attraversò una fase di declino<sup>4</sup>. Escluse poche eccezioni (tra cui proprio Halle in Prussia e Göttingen nello stato di Hannover), la crisi fu una tendenza generale: calavano gli studenti<sup>5</sup>, la maggior parte del corpo docente aveva incarichi precari

---

<sup>3</sup> Nel corso del Settecento, vi furono due movimenti di riforma: il primo coinvolse le università nuove tra cui in primo luogo Göttingen (cfr. la riforma ad opera di Gerlach Adolf Münchhausen); il secondo movimento interessò università vivaci, ma tradizionali e con un'identità più resistente al cambiamento, ed ebbe un successo limitato. Entrambi, tuttavia, non furono in grado di invertire la tendenza di declino e la crisi che interessò le università tedesche. Cfr. C. McClelland, *State, Society and University in Germany 1700-1914*, Cambridge University Press, Cambridge 1980, in particolare pp. 34-93.

<sup>4</sup> Fino alla fondazione della università di Halle, che avvenne nel 1694, le università prussiane erano tre: Frankfurt a.d. Oder, Königsberg e Duisburg. Cfr. N. Hammerstein, *Zur Geschichte der deutschen Universität im Zeitalter der Aufklärung, in Res publica litteraria: Ausgewählte Aufsätze zur frühneuzeitlichen Bildungs-, Wissenschafts- und Universitätsgeschichte*, Dunker & Humblot, Berlin, 2000, pp. 11 – 42; sulla crisi dell'università di Königsberg all'inizio del secolo, cfr. R. Pozzo, M. Oberhausen, "The Place of Science in Kant's University", *History of Science*, XI 2002, p. 2.

<sup>5</sup> Tra il 1700 e il 1755 gli iscritti alle università tedesche oscillarono tra gli otto e i novemila, nel 1760 calarono a settemila, nel quinquennio 1791-95 giunsero a perdere altre mille unità per crollare a quattromilanovecento nel

ed era costretto, spesso illegalmente<sup>6</sup>, a svolgere un secondo lavoro e, presi nell'insieme, gli accademici del Settecento si limitavano a scrivere libri di testo ripetitivi che spesso venivano stampati ad uso di colleghi e studenti senza mai essere pubblicati<sup>7</sup>. Negli stati tedeschi, per tutto il Settecento si sviluppò un dibattito sul senso e sul futuro dell'università in cui illustri scienziati giunsero persino a proporre l'abolizione a vantaggio delle accademie scientifiche<sup>8</sup> o di quelle militari. Le critiche principali all'istituzione universitaria, mosse dai docenti ma soprattutto dagli amministratori delle università, riguardavano l'obsolescenza di corsi e programmi, la pigrizia e la corruzione del corpo insegnante, e la scarsa motivazione scientifica degli studenti, che si iscrivevano solo per ottenere il "titolo" necessario ad accedere alle professioni. Nonostante gli esami di ingresso ai posti statali incoraggiassero a frequentare le università, nella pratica per lavorare era più im-

---

1815. Cfr. C. McClelland, *State, Society and University in Germany 1700-1914*, cit, pp. 63-4.

<sup>6</sup> In Prussia, in particolare, ai professori era vietato svolgere un secondo lavoro. A ciò non si accompagnava tuttavia un trattamento economico che permettesse loro di condurre una vita agiata. Molti di essi – soprattutto i giovani – avevano occupazioni aggiuntive, tra cui spiccavano le collaborazioni con i periodici scientifici e politico-culturali. Si veda su questo C. McClelland, *State, Society and University in Germany 1700-1914*, cit., pp. 80-88.

<sup>7</sup> Su questo, cfr. C. McClelland, *State, Society and University in Germany 1700-1914*, cit., pp. 58-79. Di diversa opinione sono Pozzo e Oberhausen, che ritengono infondata una tale posizione e che sostengono che le università prussiane, in particolare l'albertina fossero tutt'altro che scadenti sul piano scientifico (v. R. Pozzo, M. Oberhausen, "The Place of Science in Kant's University", cit, p. 9). Per un elenco di interpretazioni in accordo con la posizione di McClelland si veda R. Pozzo, M. Oberhausen, ibidem, nota 39.

<sup>8</sup> Tra questi Leibniz, che fu tra i padri dell'Accademia delle scienze di Berlino; cfr. McClelland, *State, Society and University in Germany 1700-1914*, cit, p. 27; sul ruolo delle accademie scientifiche e sulla posizione al riguardo di Leibniz, vedi anche M. Ornstein, *The role of scientific societies in the seventeenth century*, University of Chicago Press, 1913, 1928.

portante l'esperienza acquisita sul campo che non la teoria appresa nelle aule accademiche.

Le cause della crisi che investì le università tedesche erano molteplici: 1. le guerre, che decimarono la popolazione; 2. il fatto che le università non fossero scientificamente all'avanguardia, ma producessero sapere ripetitivo e poco rilevante; 3. la forte crisi economica (aumento del costo della vita, scarso potere d'acquisto dei salari che restano invariati, crisi del mercato del lavoro); e 4. l'opinione diffusa che il titolo di studio non garantisse condizioni di vita migliori<sup>9</sup>. Gli studenti potenziali non si iscrivevano all'università, ritenendo che sarebbe stata una perdita di tempo anche in virtù della fondata convinzione che l'accesso ai posti nelle amministrazioni pubbliche non dipendesse solo da merito e talento. Inoltre, le università adottavano una politica sempre più liberale nel rilascio dei titoli di studio, licenziando professionisti di ogni tipo – impiegati e funzionari dello stato, avvocati, medici, professori<sup>10</sup> - e in quantità maggiore di quanto il mercato del lavoro fosse in grado di assorbire; un fenomeno che legittimava le proposte di chi chiedeva una drastica riduzione dei fondi per la formazione in generale, e in particolare per le università. Si aggiunga a questi dati il fatto che le università degli stati tedeschi erano poste sotto la protezione dello stato in modo più diretto ed esplicito di quanto non avvenisse nel resto d'Europa; in particolare in Prussia, che sotto Federico II aveva per prima introdotto l'istruzione elementare obbligatoria, la formazione accademica era di monopolio statale e serviva ad alimentare la burocrazia: “Il ruolo cruciale delle università nell'evoluzione della burocrazia statale tedesca derivava dal monopolio delle prime sulla formazione dei funzionari di rango elevato della seconda.”<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> C. McClelland, *State, Society and University in Germany 1700-1914*, cit, p. 66.

<sup>10</sup> L'incremento dei laureati, nel quinquennio tra il 1774 e il 1790, fu di un terzo; cfr. C. McClelland, *State, Society and University in Germany 1700-1914*, cit p. 67.

Un meccanismo siffatto non limitava in quel contesto specifico lo sviluppo delle arti e delle scienze, come osservava Kant nel 1784, ma piuttosto ne garantiva l'indipendenza<sup>12</sup>. Fino alla metà degli anni '80 del secolo il regno di Prussia (e Königsberg in particolare) costituì per le università una sorta di isola felice. L'ascesa al trono di Federico II nel 1740, lo stesso anno in cui Kant si iscriveva all'università, coincise con l'inizio di un periodo di espansione territoriale che, nei quarantasei anni successivi, vide raddoppiare la superficie del regno e triplicarne la popolazione<sup>13</sup>. Dell'università *alma mater* albertina di Königsberg sappiamo che nel 1744, a duecento anni dalla fondazione, aveva più di mille matricole, un numero elevato se rapportato alla cifra totale degli iscritti alle università tedesche<sup>14</sup>, circa ottomila. Degli iscritti alla albertina, solo una metà era prussiana; l'altra proveniva dal Brandeburgo, dalla Slesia, dalla Pomerania e dalla Polonia.

Con l'ascesa al trono di Federico Guglielmo II nel 1786, la politica prussiana cambiò radicalmente. Il gabinetto del nuovo re, il quale viene descritto come una persona dal carattere debole e oscillante, si trovò quasi subito in gravi difficoltà; probabilmente furono anche tali difficoltà a favorire l'emergere di Johann Christoph Wöllner come ministro degli interni *de facto*. Nel 1788, il ministro del culto e dell'educazione, l'illuminato barone von Zedlitz, fu sostituito da Wöllner, che iniziò il suo ufficio emanando l'editto sulla religione del luglio 1788. All'editto, che imponeva una rigida interpretazione delle sacre scritture e una conseguente restrizione della libertà di insegnamento, seguirono l'editto sulla censura del di-

---

<sup>11</sup> C. McClelland, *State, Society and University in Germany 1700-1914*, cit, pp. 66-7, trad. mia.

<sup>12</sup> I. Kant, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?*, A 492. Cfr. su questo punto il Capitolo 2.

<sup>13</sup> Sotto Federico II la popolazione del regno passò da 2,250,000 a sei milioni di abitanti.

<sup>14</sup> Il numero delle università tedesche a metà Settecento ammontava a circa venticinque. Cfr. C. McClelland, *State, Society and University in Germany 1700-1914*, cit, pp. 80-1.

cembre dello stesso anno e, a ruota, l'istituzione di una speciale commissione. Le limitazioni nella libertà di ricerca, di insegnamento e di stampa furono chiari segni del perentorio cambio di rotta che Federico Guglielmo II mise in atto per mano del nuovo ministro del culto. Nel maggio 1791 furono prese ulteriori misure destinate a limitare l'indipendenza dei *Gelehrter* introducendo nuovi libri di testo nella scuola secondaria, ordinando ispezioni nelle scuole di ogni provincia e sottoponendo tutti i pastori a un esame svolto da una commissione speciale, reclutata dal sovrano tra ecclesiastici “di fiducia”. Gli sforzi del governo prussiano di Federico Guglielmo II, che miravano inoltre a ridurre la popolazione universitaria e a disincentivare i giovani dall'isciversi alle università, portarono al risultato sperato.

Tale politica non tardò ad avere effetto anche sull'attività di ricerca e di insegnamento di Kant. All'inizio, il nuovo governo aveva prestato molto riguardo nei confronti del professore di filosofia dell'Albertina. Ma negli anni la sua posizione si fece via via più difficile. L'elezione del celebre filosofo a rettore nel 1786, riferisce Hamann, non era stata priva di difficoltà<sup>15</sup>; e nella sua stessa facoltà, Kant aveva pochi seguaci. La filosofia critica non fu oggetto di corsi universitari fino alla morte del successore di Federico II, che avvenne nel 1797, e anche la ricezione degli insegnamenti kantiani nelle facoltà di medicina e di legge fu modesta e limitata; nell'agosto 1786 le lezioni sulla sua filosofia furono proibite anche nell'Hesse-Cassel.

---

<sup>15</sup> Le difficoltà che incontrò Kant nell'elezione a Rettore nel 1786 potrebbero essere state dovute a un piccolo scandalo che scoppiò nell'estate-autunno 1785, quando alcuni studenti di teologia e un tutore furono accusati di dedurre principi antireligiosi dai suoi insegnamenti. Come Hamann ebbe modo di riportare a Jacobi e Herder tra gli altri, nei confronti degli studenti fu necessario un intervento del concistoro di Königsberg. L'elezione di Kant fu assicurata grazie all'intervento di Kraus, allievo dello stesso Kant che era al tempo professore di filosofia pratica nella medesima facoltà. Cfr. S. Lestition, “Kant and the End of Enlightenment in Prussia”, *The Journal of Modern History*, 65, 1, 1993, p. 70.

Ciononostante, alla cerimonia di incoronazione di Federico Guglielmo II svoltasi a Königsberg nel settembre 1786, a Kant veniva assegnato un riconoscimento per mano del ministro von Hertzberg. Nel novembre dello stesso anno, l'ultra sessantenne professore di filosofia fu nominato membro corrispondente della Accademia delle scienze di Berlino. E quando alla fine del 1789 von Zedlitz e gli amministratori della Prussia orientale indussero Wöllner e il sovrano ad aumentare lo stipendio di Kant di una somma consistente in quanto membro anziano della facoltà filosofica, egli diventò il professore più pagato dell'Albertina<sup>16</sup>. Che si tratti di una serie di riconoscimenti a una già lunga carriera o del tentativo di condizionare l'attività del filosofo, resta il fatto che dalla metà degli anni '80 Kant aveva raggiunto la celebrità letteraria. Il filosofo critico, come scrive Cassirer, si era fatto pubblicista. Egli si era unito “alla filosofia illuministica berlinese, che aveva il suo organo principale nella *Berlinische Monatschrift* diretta dal Biester, per iniziare insieme con questa la lotta contro la reazione politica e intellettuale prussiana di cui egli ravvisò gli indizi prima e più nettamente di chiunque altro.”<sup>17</sup> Anche se il filosofo prussiano non fu mai preso dalla smania di pubblicare e, come testimonia sempre Cassirer, conservò fino alla morte una profonda modestia, i periodici scientifici che divennero portavoce della filosofia kantiana sono numerosi e rilevanti<sup>18</sup>. Nell'università Albertina, inoltre,

---

<sup>16</sup> Cfr. S. Lestition, “Kant and the End of Enlightenment in Prussia”, cit. p. 73. Lo stipendio di Kant fu elevato di 220 talleri, e raggiunse così la cifra di 725 talleri l'anno. Si noti che i professori ordinari nella medesima università percepivano un salario medio assai inferiore, che arrivava a un massimo di 500 talleri.

<sup>17</sup> E. Cassirer, *Kants Leben und Lehre*, Berlino 1918-21, trad. it. di G.A. De Toni, *Vita e dottrina di Kant*, La Nuova Italia, Firenze 1977 e segg, p. 436.

<sup>18</sup> Tra le voci del criticismo vale la pena ricordare il *Teutsche Merkur*, la *Je-naische Allgemeine Literaturzeitung* (fondata da Schuetz e Hufeland), e la *Berlinische Monatschrift*, il periodico su cui Kant pubblicò numerosi saggi negli anni Ottanta e Novanta. Cfr. anche su questo E. Cassirer, *Vita e dottrina di Kant*, cit. p. 431.

tra il 1755 e il 1796 Kant tenne oltre duecentocinquanta corsi sui molteplici insegnamenti della facoltà filosofica, che spaziano tra le seguenti materie: logica, metafisica, filosofia morale, diritto naturale, enciclopedia filosofica, teologia naturale, pedagogia, antropologia, geografia fisica, fisica teorica, matematica, scienze meccaniche e mineralogia; la sua attività di docente fu molto intensa, e lo impegnò per una media di ventisei ore di lezione a settimana (cui si debbono sommare le ore impiegate in esercitazioni e *disputationes*)<sup>19</sup>.

Il ruolo di professore universitario, i riconoscimenti e la celebrità di Kant non impedirono tuttavia ai suoi scritti di cadere sotto i controlli e le restrizioni della censura. Nel 1792 il censore Gottlieb Friedrich Hillmer permise la pubblicazione del saggio sul male radicale<sup>20</sup> nel numero di aprile della *Berlinische Monatsschrift*. Ma il saggio successivo,<sup>21</sup> di cui prese visione anche il censore teologico, incorse nel divieto di stampa. La protesta di Biester, direttore della rivista, fu inutile. Kant fu costretto a ricorrere a una strategia che gli permise di pubblicare il saggio in un libro, dapprima assicurandosi che la facoltà teologica di Königsberg non ne avrebbe rivendicato la censura, e poi rivolgendosi alla facoltà di filosofia dell'università di Jena, il cui decano, Justus Christian Hennings, concesse l'*imprimatur*<sup>22</sup>. L'escamotage messo in atto da Kant non aveva tuttavia risolto le difficoltà del professore. Il governo prussiano reagì infatti nell'ottobre del 1794 alla pubblicazione, sempre sulla rivista di Biester, del saggio *Das*

---

<sup>19</sup> Cfr. K. Lawrynowicz, *Albertina. Zur Geschichte der Albertus-Universität zu Königsberg in Preussen*, Duncker&Humblot, Berlin 1999; cfr. anche W. Stark, "Die Formen von Kants Akademischer Lehre", in *Deutsche Zeitschrift fuer Philosophie*, 40, 1992, pp. 543-562.

<sup>20</sup> I. Kant, *Ueber das radikale Böse in der menschlichen Natur*, *Berlinische Monatsschrift*, 1792, pp. 323 – 384, online a <<http://www.ub.uni-bielefeld.de/diglib/aufkl/berlmon/berlmon.htm>>

<sup>21</sup> Si tratta del saggio "Della lotta del buon principio col cattivo per il dominio sull'uomo", poi pubblicato come secondo capitolo della *Religione entro i limiti della semplice ragione*.

<sup>22</sup> E. Cassirer, *Vita e dottrina di Kant*, cit, p. 452.



*Ende aller Dinge* inviando al filosofo una lettera in cui lo invitava a non trattare più argomenti teologici, minacciandolo altrimenti di ricorrere a ulteriori misure.

Questo significativo periodo che ne turbò la lunga carriera di professore universitario, viene denunciato dal filosofo ormai in pensione in apertura del *Conflitto delle facoltà* del 1798, quando, nella prefazione all'opera, Kant dà alle stampe la corrispondenza di quattro anni prima col ministro Wöllner.

Le lettere sono introdotte da una breve narrazione storica dei fatti in cui il filosofo esprime in primo luogo il proprio apprezzamento nei confronti del “governo rischiarato” di Federico Guglielmo III, salito al trono nel 1797, cui riconosce obbedienza poiché “libera lo spirito umano dalle sue catene”, consentendogli di pubblicare una corrispondenza assai particolare che egli restituisce al pubblico, in qualità di autore (*Verfasser*) di un'opera scientifica, vale a dire *als Gelehrter*<sup>23</sup>. Riferendosi agli editti sulla religione e sulla censura del 1788, che avevano prodotto effetti molto restrittivi nei confronti dell'attività scientifica (*Schriftstellerei*) limitando lo spazio dell'uso pubblico della ragione in generale, e in particolare in materia religiosa, a dieci anni di distanza Kant ribadisce che, anche se il motivo di tali restrizioni (“certi segnali”) era comprensibile e giustificato *ex post* dagli eventi rivoluzionari che, di lì a poco, avrebbero scosso l'Europa, il rimedio adottato dal ministro del culto era tuttavia sbagliato: l'effetto desiderato non si sarebbe prodotto limitando l'uso pubblico della ragione, bensì “attraverso la via silenziosa delle lezioni universitarie (*akademischen Unterrichts*) ai futuri maestri ufficiali del popolo”<sup>24</sup>. Kant fa proprio un argomento diverso da quello utilizzato nel saggio sull'illuminismo, in cui la libertà nella sfera dell'uso pubblico della ragione era una condizione necessaria e sufficiente al processo di rischiaramento; lasciata la libertà di espressione e di stampa al cittadino *als Gelehrter*, vale a dire in qualità di studioso che si rivolge ai lettori trami-

---

<sup>23</sup> I. Kant, *Streit A V*, tr. it. p. 231.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

te scritti, il rischiaramento per il pubblico non sarebbe stato solo possibile, ma inevitabile<sup>25</sup>. In questo frangente, invece, il filosofo anticipa un argomento centrale dell'opera del 1798, cioè la necessità di un anello ulteriore, l'università, al fine di ottenere il rischiaramento del popolo e di impedirne derive violente.

Nella sua lettera, Wöllner accusava il filosofo di essersi comportato in modo irresponsabile essendo andato contro il proprio dovere di “maestro della gioventù” (*als Lehrer der Jugend*) e contro gli intendimenti sovrani. Con un'implicita giustificazione dell'ingerenza statale nella sfera di pertinenza della scienza, inoltre, il ministro chiedeva al filosofo di fornire una giustificazione dell'accaduto e di impegnarsi a non ricadere più in errori simili a quello commesso, pena l'adozione di provvedimenti spiacevoli nei suoi confronti<sup>26</sup>. Nel respingere ogni accusa e nel difendere il suo operato, Kant fa riferimento alla sua duplice funzione di professore e insieme di studioso<sup>27</sup>. *Als Lehrer der Jugend* (come maestro della gioventù), cioè in qualità di professore, egli risponde chiarendo come, nei suoi corsi, avesse utilizzato libri di testo e manuali (tra cui cita quello, al tempo assai noto, di Baumgarten) co-

---

<sup>25</sup> I. Kant, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?*, A 483, tr. it. p. 1.

<sup>26</sup> Il rescritto regio è pubblicato nella prefazione: “La Nostra persona ha già notato da molto tempo con grande riprovazione come Voi abusiate della Vostra filosofia per travisare e svalutare alcune importanti dottrine fondamentali della Sacra Scrittura e del Cristianesimo. [...] Noi ci aspettavamo di meglio da Voi, dal momento che Voi stesso dovete rendervi conto del modo irresponsabile in cui così vi comportate contro il Vostro dovere di maestro della gioventù e contro i Nostri a voi ben noti intendimenti sovrani. Noi esigiamo al più presto la Vostra più scrupolosa giustificazione e ci aspettiamo che Voi, per evitare il nostro supremo sfavore, in futuro non vi rendiate più colpevole di nulla di simile, ma invece, conformemente al Vostro dovere, appliciate il Vostro credito e i Vostri talenti a che la Nostra sovrana intenzione giunga sempre più a realizzazione. In caso contrario, se persisterete nella renitenza, dovrete aspettarvi infallibilmente provvedimenti spiacevoli.” I. Kant, *Streit A XII*, tr. it. p. 232.

<sup>27</sup> *Ivi*, A XIV-XV, tr. it. pp. 232-33.

munemente adottati, e di non aver affrontato nelle lezioni questioni di teologia, limitandosi ad argomenti filosofici. Il professore dell'albertina dà per scontata la libertà d'insegnamento (considerando come unico vincolo l'uso dei libri di testo di uso comune) e la difende implicitamente da qualsiasi ingerenza. *Als Volksehrer* (come maestro del popolo), vale a dire come ricercatore, scienziato, studioso che si rivolge ad un pubblico di lettori tramite scritti, precisa il fatto che il destinatario della sua opera sulla religione non fosse il popolo intero, bensì soltanto il sotto-insieme degli eruditi. Si tratta di un argomento curioso e poco convincente<sup>28</sup>, perché gli scritti vanno dove vogliono o, come afferma Platone nel Fedro “una volta messo per iscritto, ogni discorso circola per le mani di tutti, tanto di chi l'intende quanto di chi non c'entra nulla, né sa a chi gli convenga parlare e a chi no” (Fedro 275 e). L'argomento di Kant anticipa, tuttavia, un punto importante, vale a dire l'evoluzione della riflessione del filosofo sullo statuto del *Gelehrter*.

## 2. L'università dei *Gelehrten*

Nell'*Illuminismo* era già presente la distinzione e la contrapposizione tra la figura del *Gelehrter* (chi “si rivolge al pubblico dei lettori tramite scritti”) e quella di professionisti quali: “un direttore spirituale”, “l'ecclesiastico”, “l'intendente di finanza”, “un medico”, i cui esempi rimandano proprio alla triade delle facoltà superiori. La definizione dello statuto del *Gelehrter* e la distinzione tra scienziati e professionisti si fa precisa nell'introduzione al *Conflitto delle facoltà*: l'università è “una specie di comunità scientifica” (*eine Art von gelehrtem gemeinen Wesen*) la quale gode di autonomia in virtù dell'autonomia della ragione (in quanto, vi si afferma, “sugli scienziati possono giudicare solo gli scienziati”). Per rappresentarla, Kant fa uso di una metafora nella quale paragona l’“alta scuola” del sapere scientifico a una “fabbrica” in cui sono impiegati insegnanti pubblici (*öffentliche Lehrer*), professori che

---

<sup>28</sup> Cfr. su questo il capitolo 5.

concorrono, tramite la divisione del lavoro, alla formazione degli studenti<sup>29</sup>. Come nell'introduzione alla *Methodenlehre* della prima *Critica*, la costruzione della scienza avviene tramite un lavoro cooperativo e cumulativo<sup>30</sup>; a differenza di quanto avviene nella *Methodenlehre*, tuttavia, Kant in questo caso non si concentra sul metodo della conoscenza scientifica o sul fine (la costruzione dell'edificio) della scienza, ma sull'organizzazione della comunità scientifica, rappresentata come una fabbrica di artigiani che cooperano a una comune attività (l'alta formazione) e a un'opera collettiva (la ricerca scientifica).

Ma qual è il piano del ragionamento di Kant, in merito? L'opera sull'università ha un mero carattere antropologico-descrittivo o intende invece prescrivere come l'università dovrebbe essere? Dei tre saggi<sup>31</sup> che seguono la prefazione, dedicati al conflitto della facoltà filosofica con le facoltà superiori, rispettivamente di teologia, di giurisprudenza e di medicina, il primo e più ampio è diviso in due capitoli, di cui uno, il secondo (presentato come appendice), è l'illustrazione del conflitto tra la facoltà filosofica e quella di teologia; mentre l'altro è un'introduzione al concetto di "università" e alla sua

---

<sup>29</sup> I. Kant, *Streit A 3-4*, tr. it. p. 237.

<sup>30</sup> I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, A 707 | B 735. Cfr. su questo il capitolo II.

<sup>31</sup> I saggi furono composti in diverse occasioni, e poi raccolti in un unico volume. Cfr. D. Venturelli, *Introduzione*, in I. Kant, *Il conflitto delle facoltà*, Morcelliana, Napoli, 1994. Il primo saggio (qui in esame) fu scritto tra la fine del 1793 e la fine dell'anno successivo, nello stesso periodo in cui Kant incorse nella censura. Sulla composizione del saggio, cfr. la lettera a Stäudlin del 4 dicembre 1794, Ak. XI, n. 644, in *Epistolario filosofico* (a c. di O. Meo), il melangolo, Genova, 1990, pp. 340-43; in essa Kant afferma "di avere pronto pronto da qualche tempo un trattato [...] che si intitola *Il conflitto delle facoltà*. Mi sembra interessante, perché pone in luce non solo il diritto dei *Gelehrter* a sottoporre al giudizio della facoltà di *teologia* tutte le questioni concernenti la religione di stato, ma anche l'interesse del sovrano a permettere e inoltre ad accordare un banco di opposizione alla facoltà di *filosofia* contro quella di *teologia*".

articolazione in quattro facoltà. Se l'intento kantiano non è qui chiaramente quello di dedurre una teoria generale dell'università, non si tratta neppure di una mera narrazione storico-descrittiva dell'università del suo tempo; il lavoro filosofico intorno al concetto di università è volto a delinearne una visione normativa, a tratteggiare come l'università, un'istituzione pubblica necessaria al pari dello stato, dovrebbe essere.

L'ironia dell'*incipit* con cui si apre l'introduzione, che lascia intendere che l'università sia stata creata quasi casualmente, per una "trovata non cattiva"<sup>32</sup>, ironia spesso sottolineata dagli interpreti<sup>33</sup>, non deve fuorviare. Nella fondazione dell'università, termine che compare solo una volta in nota al plurale,<sup>34</sup> è presente l'interesse del governo per il benessere pubblico e il soddisfacimento di tre bisogni: dell'anima, delle relazioni esterne tra uomini, del corpo; bisogni a cui corrispondono le tre facoltà superiori, di teologia, giurisprudenza e medicina. Ma l'università è progettata a partire da un'idea razionale unitaria<sup>35</sup>. Essa è sì un'istituzione storica che deve la sua fondazione a interessi particolari che si realizzano in tentativi pratici, ma è anche, al pari dello stato, un'idea della ragione, e su tale base è divisa in settori disciplinari, le facoltà.

Kant non si discosta dalla tradizionale suddivisione dell'*universitas magistrorum et scholarium* in quattro facoltà, una "inferiore" e tre "superiori"; una suddivisione che discendeva dallo statuto della prima università europea fondata a Parigi nel

---

<sup>32</sup> L'introduzione si apre con le seguenti parole: "Non fu cattiva la trovata di colui che per primo concepì e propose alla pubblica realizzazione l'idea di trattare l'intero complesso del sapere (propriamente delle menti ad esso consacrate), mediante la divisione del lavoro, quasi come una fabbrica...". I. Kant, *Streit A 3*, tr. it. p. 237.

<sup>33</sup> Cfr. R. Brandt, *Il conflitto delle facoltà. Determinazione razionale ed eterodeterminazione nell'università kantiana*, in C. Bertani, M.A. Pranteda (a cura di), *Kant e il conflitto delle facoltà. Ermeneutica, progresso storico, medicina* Il Mulino, Bologna 2003, pp. 13-52.

<sup>34</sup> I. Kant, *Streit A 4*, p. 237. Cfr. R. Brandt, *Il conflitto delle facoltà. Determinazione razionale ed eterodeterminazione nell'università kantiana* cit., p. 18 nota 19.

<sup>35</sup> I. Kant, *Streit A 6-7*, pp. 239-40.

1215, e che il modello organizzativo delle università degli stati germanici al tempo di Kant ricalcava piuttosto fedelmente.

La facoltà filosofica era definita “inferiore” in quanto propedeutica alle tre facoltà superiori e specialistiche, che permettevano l'accesso alle professioni. La riforma del 1770 del ministro prussiano Carl Joseph Maximilian von Fürst und Cupferberg stabiliva i *curricula* dettagliati delle quattro facoltà: a Königsberg, gli studenti di legge dovevano seguire i corsi della facoltà di filosofia per due semestri, gli studenti di medicina per quattro e quelli di teologia per tutti i sei previsti dal corso di studi della facoltà filosofica<sup>36</sup>. Il piano di studi di quest'ultima comprendeva le *artes liberales* cui, al tempo, corrispondevano gli otto ordinariati di Lingua ebraica, Matematica, Lingua greca, Logica e metafisica, Filosofia pratica, Fisica, Poetica, Retorica e Storia<sup>37</sup>.

All'interno delle singole università, tra le facoltà esisteva, nei fatti, un rapporto conflittuale, il cui l'equilibrio era variabile e geograficamente determinato. I rapporti di potere tra le facoltà e l'indipendenza delle singole istituzioni universita-

---

<sup>36</sup> Le linee guida sono accessibili nelle *Methodologische Anweisungen für die Studierenden in allen 4 Facultäten* che furono distribuite a tutti gli studenti. Cfr. R. Pozzo, M. Oberhausen, “The Place of Science in Kant's University”, *History of Science*, XI 2002, p. 2.

<sup>37</sup> Per una storia dell'evoluzione delle discipline comprese tra le *artes liberales*, che derivavano dal *trivium* (dialettica, retorica, poetica) e *quadrivium* (aritmetica, geometria, astronomia, musica) platonici e furono riviste e ampliate nel medioevo, si veda Cfr. G. Leff, *The Faculty of Arts*, in de Ridder-Symoens H. (a cura di), *A History of the University in Europe, vol. I: Universities in the Middle Ages (1500-1800)*, Cambridge University Press, Cambridge 1992, pp. 307-359. Lo statuto dell'università di Halle elencava le discipline insegnate nella facoltà filosofica e rientranti nella filosofia in senso lato: “Philosophiae in hoc Lyceo docendae ambitu omnes artes et disciplinae intelligantur, quibus ad humanitatem informatur adolescentia, et ad graviora studia preparatur, ut historia quoque civilis et ecclesiastica (haec tamen absque fidei dogmatibus et controversiis Theologicis), Geografia, Mathesis, Eloquentia, Poetics, Linguarum et Antiquitatum studia, praeter vulgo ita dictam Philosophiam, comprehendantur”. Cfr. N. Hammerstein, *Zur Geschichte der deutschen Universität im Zeitalter der Aufklärung* cit., p. 25, nota 72.

rie dal potere (politico e religioso) sono due questioni che si intrecciano. In Francia, dove le università erano state fondate dal Papa e godevano di privilegi su tale base, la facoltà teologica aveva generalmente un primato sulle altre; in Italia le università erano strutturate sulla scia del differente modello organizzativo dell'università di Bologna<sup>38</sup> e la facoltà giuridica assumeva generalmente un ruolo di rilievo; a Oxford e in Inghilterra il primato spettava alla filosofia naturale. In area germanica, nelle università cattoliche (che nel Settecento ammontavano a circa un terzo del totale), le facoltà di filosofia e di teologia erano spesso le uniche facoltà degli atenei; le iscrizioni alle facoltà di legge subirono un arresto a causa della perdita di importanza del diritto romano, e la filosofia cedette il suo storico primato alla facoltà teologica, che registrava il maggior numero di matricole seguita dalla facoltà giuridica, assumendo un ruolo sempre più secondario<sup>39</sup>. In Prussia, il monopolio statale sulla formazione universitaria rendeva le università strettamente dipendenti dal governo, che affidava a queste la formazione dell'intera classe dei professionisti.

Nell'introduzione del *Conflitto delle facoltà* Kant non fa tuttavia alcuna distinzione tra professori delle facoltà superiori o della inferiore all'interno della comunità dei docenti. L'intero corpo accademico, incardinato nelle facoltà, svolge la duplice funzione di accogliere gli studenti e di licenziare “dottori”: il loro primo compito in qualità di “insegnanti pubblici” è formare coloro i quali diventeranno poi i “professionisti” e andranno a comporre la burocrazia dello stato e le gerarchie delle chiese.

---

<sup>38</sup> L'università di Bologna nella prima modernità era divisa in “nazioni” e non in facoltà; gli studenti avevano inoltre il potere di indirizzare la politica universitaria, ad esempio eleggendone il rettore. Sull'organizzazione delle università italiane (in particolare Bologna) cfr. H. de Ridder-Symoens, *Management and Resources*, in Id (a cura di), *A History of the University in Europe, vol. II: Universities in Early Modern Europe (1500-1800)*, cit, pp. 154-64.

<sup>39</sup> Cfr. C. McClelland, *State, Society and University in Germany 1700-1914*, cit, Part I, pp. 27-98.

Un ulteriore punto degno di nota è che, nelle definizioni introdotte in apertura del *Conflitto delle facoltà*, i *Gelehrter* che appartengono all'università costituiscono soltanto un sottinsieme degli “eruditi” o “scienziati”; accanto a essi ve ne sono altri, svincolati dalla corporazione i quali, o sono riuniti in associazioni libere (accademie, società delle scienze) e in laboratori, o vivono “nello stato di natura”, senza cioè essere assoggettati alle regole di alcuna accademia e, ciononostante, sono *Gelehrter* amatoriali, per vocazione<sup>40</sup>.

Dunque, gli scienziati che lavorano nell'università sono solo una parte dei *Gelehrter*, e il riconoscimento dello *status* di “erudito” e di “scienziato” non passa necessariamente dall'università e non necessita di alcun titolo particolare. L'unico requisito per essere considerato uno scienziato ed essere trattato come tale, è rivolgersi al pubblico tramite scritti, cioè pubblicare le proprie opere. Tanto per i dotti dell'università, quanto per gli altri *Gelehrter*, “la pubblicità è data solo ed esclusivamente dal carattere pubblico della pubblicazione letteraria che forza i concreti confini istituzionali di una determinata università e che, fin da principio, si orienta in maniera cosmopolitica”<sup>41</sup>.

Nelle prime pagine del *Conflitto delle facoltà* vengono infine definiti i “professionisti” o “tecnici del sapere”. Contrapposti nettamente ai *Gelehrter*, essi sono “letterati” (*Literaten*)<sup>42</sup>, persone che sono state istruite all'università e che, per quel che riguarda l'esercizio della ragione che Kant nel 1784 definiva “uso privato”, sono chiamate a svolgere, nel loro ufficio, una funzione meramente esecutiva. I funzionari, gli ecclesiastici, i medici (esempi che riprendono la tripartizione delle facoltà)

hanno un'influenza legale sul popolo e costituiscono una classe speciale di letterati, che non sono liberi di fare un uso pubblico del sapere secondo la loro sapien-

---

<sup>40</sup> I. Kant, *Streit A 5*, tr. it. p. 237.

<sup>41</sup> R. Brandt, *Il conflitto delle facoltà. Determinazione razionale ed eterodeterminazione nell'università kantiana*, cit., pp. 24-25.

<sup>42</sup> Letterati è inteso in senso etimologico, come opposto di illetterati, vale a dire “scolarizzati” (*Studierte*).



za, ma solo sotto la censura delle facoltà, e si rivolgono direttamente al pubblico, che è formato di ignoranti (un po' come il clero si rivolge ai laici), senza avere però nel loro campo il potere legislativo, ma invece in parte quello esecutivo: perciò essi devono essere rigorosamente regolati dal governo, affinché non si pongano al di sopra del potere di giudicare, che spetta alle facoltà.<sup>43</sup>

### 3. Autonomia e primato della ricerca di base

Alle facoltà, leggiamo in conclusione del paragrafo sopra riportato, spetta il potere di giudicare. Tale potere, tuttavia, non è ripartito egualmente tra le due classi di facoltà. La divisione dell'università in quattro facoltà, una inferiore e tre superiori, è quella consueta, e la terminologia di Kant non si discosta dalla tradizione. Ma il filosofo prende in qualche modo le distanze da tale denominazione sin dal principio, quando in apertura del paragrafo intitolato *Divisione generale delle facoltà* afferma che all'origine della suddivisione e del nome non sta la comunità scientifica, bensì il governo. Quel che è originale, in questo contesto, è infatti la motivazione che, nella definizione kantiana, sta alla base degli aggettivi accompagnati alle due classi di facoltà universitarie. La facoltà di filosofia viene chiamata inferiore in quanto deve occuparsi dell'interesse della scienza, ed è tale, anticipa, “perché può trattarne con le sue proposizioni come crede bene.”<sup>44</sup> Si tratta di una prima definizione, a cui Kant aggiunge la motivazione che segue:

.. la causa per cui una tale Facoltà, senza riguardo per questo grande privilegio (della libertà), viene tuttavia chiamata inferiore, deve essere trovata nella natura dell'uomo, cioè nel fatto che colui che può comandare, anche se è un umile servitore di altri, si reputa tuttavia più

---

<sup>43</sup> I. Kant, *Streit A 6*, tr. it. p. 238

<sup>44</sup> I. Kant, *Streit A 7*, tr. it. p. 238.

importante di un altro, che è certo libero, ma non ha da comandare nessuno.<sup>45</sup>

Il primato della libertà pone la facoltà di filosofia in una condizione di inferiorità assai particolare. In questa osservazione finale, il filosofo contrappone libertà e governo: libertà come autonomia, dominio di sé, dominio rivolto verso l'interno; e governo, cioè facoltà di dare ordini (*befehlen*), forma di dominio rivolto verso l'esterno<sup>46</sup>. L'appellativo di "inferiore" dipende così da una sorta di paradosso, secondo cui chi non è libero e comanda, è superiore a chi è libero, ma non comanda nessuno. Di quale libertà si tratti, viene chiarito nel medesimo paragrafo, che aggiunge qualche elemento ulteriore:

Occorre assolutamente che, nell'Università, appartenga alla comunità dei dotti una Facoltà, la quale, indipendentemente dagli ordini del governo per quanto concerne le sue dottrine, non abbia la libertà di dare alcun ordine, ma abbia però quella di esprimere un giudizio su ogni ordine avente a che fare con l'interesse scientifico, cioè con l'interesse della verità, ove la ragione deve essere autorizzata a parlare in pubblico.<sup>47</sup>

In nota Kant inserisce un'aggiunta in cui chiarisce il senso in cui è intesa tale autorizzazione:

Un ministro francese chiamò a sé un gruppo di commercianti fra i più stimati e richiese loro delle proposte su come si potesse rimettere in sesto il commercio: come se egli intendesse scegliere tra quelle la proposta migliore. Dopo che uno aveva proposto una cosa, l'altro un'altra, un vecchio commerciante, che per tutto il tempo era rimasto in silenzio, disse: 'Costruite buone strade, coniate buona moneta, date un diritto valutario

---

<sup>45</sup> I. Kant, *Streit A 10- 11*, tr. it. p. 239.

<sup>46</sup> Cfr. su questo Platone, Menone, 86d. Vedi anche M.C. Pievatolo, *Il Menone di Platone. Governare sé stessi*, Bollettino telematico di filosofia politica 2004-2006, <http://bfp.sp.unipi.it/dida/menone/ar01s14.html>

<sup>47</sup> I. Kant, *Streit A 9-10*, tr. it. p. 239.

spedito e cose simili, per il resto però “lasciateci fare”!. Questa sarebbe all'incirca la risposta che la facoltà filosofica avrebbe a dare, se il governo la interrogasse su quali dottrine esso dovesse prescrivere in generale ai dotti: che solamente non ostacoli il progresso delle opinioni (*Einsichten*) e delle scienze<sup>48</sup>.

Il primo dei due passaggi citati anticipa inoltre tre punti importanti, che vengono sviluppati nella sezione dedicata alla facoltà inferiore: a) la necessità della facoltà filosofica, e le condizioni necessarie alla sua esistenza, vale a dire b) la libertà di critica su ogni disciplina e c) l'indipendenza dell'università (e in particolare della facoltà “inferiore”) dal potere politico.

a) Kant ritiene la facoltà di filosofia indispensabile al funzionamento dell'intera università. Si è osservato che gli insegnamenti di tale facoltà consistevano nelle cosiddette *artes liberales*, le cui discipline esulano dalla filosofia in senso stretto. Quando si riferisce alle discipline insegnate nella facoltà filosofica, egli intende dunque tanto le scienze matematiche, fisiche e naturali, quanto le scienze umane (le lettere, la storia e la filosofia), il cui studio a livello universitario consisteva, al tempo, in ciò che oggi definiremmo ricerca di base, a cui si contrappone la ricerca applicata, orientata a fini professionali. La facoltà inferiore, divisa nei due dipartimenti delle conoscenze storiche e di quelle razionali pure<sup>49</sup>, ha lo scopo di fornire agli studenti una solida formazione scientifico-letteraria di base, che è un prerequisito necessario allo studio delle materie insegnate nelle facoltà superiori. Essa, scrive, “si estende a tutti i settori del sapere umano (quindi, dal punto

---

<sup>48</sup> Ibidem.

<sup>49</sup> Si veda più oltre: “Ora, la facoltà filosofica comprende due dipartimenti, quello della conoscenza storica (a cui appartengono la storia, la geografia descrittiva, la glottologia, le scienze umanistiche e tutto ciò che la scienza naturale offre come conoscenza empirica) e quello delle conoscenze razionali pure (matematica pura e filosofia pura, metafisica della natura e dei costumi), e ambedue queste parti del sapere nel loro rapporto reciproco”. Streit A 26-27, tr. it. p. 245.

di vista storico, anche al di là delle Facoltà superiori); solo che non considera tutti questi settori (vale a dire le dottrine e i precetti propri delle facoltà superiori) come contenuto, ma come oggetto del suo esame e della sua critica, avendo di mira il vantaggio delle scienze.<sup>50</sup>

Il testo afferma la necessità (“occorre assolutamente”) di una comunità scientifica che si occupi della ricerca di base, e l'esigenza di un sistema formativo fondato sull'educazione al metodo scientifico-filosofico che non sia orientato alle professioni e mosso dall'utilità. Si tratta di un tipo di studio che, a differenza di quello che viene impartito nelle facoltà superiori, ha al centro l'interesse della verità.

b) La facoltà di filosofia non dà ordini, si legge, ma può “esprimere un giudizio su ogni ordine avente a che fare con l'interesse scientifico, cioè con l'interesse della verità, ove la ragione dev'essere autorizzata a parlare in pubblico.”

Tale definizione si compone di due aspetti distinti: b1) in primo luogo si fonda sull'analogia tra scienza e verità; b2) in secondo luogo, richiama la necessità di un'autorizzazione (il-limitata)<sup>51</sup> alla pubblicità del discorso scientifico.

b1) Il filosofo stabilisce una relazione di identità tra interesse della scienza e interesse della verità, e quindi tra scienza e verità. La verità, un termine evasivo nel lessico kantiano, viene, in questo contesto, più volte richiamata e enfatizzata<sup>52</sup>, senza essere mai identificata con alcun contenuto. In senso oggettivo, la verità coincide con l'idea a cui la ricerca tende e si approssima<sup>53</sup>; in senso soggettivo, ha un duplice significa-

---

<sup>50</sup> Ibidem.

<sup>51</sup> Cfr. I. Kant, KrV B 777 | A 749. Su questo, v. il capitolo II, paragrafo 1.

<sup>52</sup> Cfr. T. Bahti, “Histories of the University: Kant and Humboldt”, *Modern Language Notes*, Vol. 102, No. 3, German Issue. (Apr., 1987), pp. 437-460, in part. pp. 442-443.

<sup>53</sup> Cfr. il seguente passaggio dell'*Architettonica della ragion pura*. “Nessuno potrà mai tentare di costruire una scienza senza porre a suo fondamento un'idea. Ma, nella successiva elaborazione, molto raramente lo schema, e la stessa definizione che si dà all'inizio della scienza, corrispondono all'idea; e ciò perché quest'ultima è presente nella ragione come un germe in cui tutte le

to: essa è esercizio corretto del pensiero, in accordo con i principi della ragione<sup>54</sup>, e sincerità nell'espone le proprie tesi, senza celare, per convenienza, i dubbi e le difficoltà<sup>55</sup>.

Se la scienza coincide con la verità intesa come metodo (e non come contenuto), poiché lo scopo della facoltà inferiore è occuparsi di qualsiasi questione scientifica, essa consisterà nell'esercizio dell'autonomia di giudizio e dell'uso pubblico della ragione; la facoltà inferiore non interviene nell'ambito

---

parti si occultano, ancora inviluppate e a mala pena riconoscibili all'osservazione microscopica. Ne viene che le scienze, essendo tutte concepite dal punto di vista di un qualche interesse generale, siano chiarite e determinate, anziché dalla descrizione che ne dà il loro autore, dall'idea che si trova fondata nella ragione stessa e che viene dall'unità naturale delle parti che l'autore ha posto assieme. È allora possibile rendersi conto che l'autore, e sovente anche i suoi tardi successori, brancolano attorno a un'idea su cui non si sono fatti chiarezza e si trovano così nell'impossibilità di determinare il contenuto particolare, l'articolazione (l'unità sistematica) e i confini della scienza". I. Kant, *KrV*, A 834|B 862, tr. it. *Critica della ragion pura* (a cura di P. Chiodi), Utet, Torino, 1967, p. 624.

<sup>54</sup> Le tre massime del senso comune (espressione con cui Kant intende il senso che abbiamo in comune) sono: pensare da sé (massima del pensiero autonomo); pensare mettendosi al posto degli altri (massima del pensiero largo); pensare in modo da essere sempre d'accordo con sé stessi (massima del pensiero conseguente). I. Kant, *Kritik der Urteilkraft*, A, tr. it. *Critica della facoltà di giudizio* (a cura di E. Garroni, H. Hohenegger), Einaudi, Torino, 1999, pp. 130-31.

<sup>55</sup> Nella seconda sezione della *Disciplina della ragion pura*, Kant osserva come, nella natura umana, sia presente una certa "doppiezza", vale a dire una tendenza a tener nascosti i propri veri sentimenti simulandone altri, una propensione alla dissimulazione e alla falsità che trovano spazio anche nella comunicazione scientifica; un ambito in cui, viceversa, non dovrebbe esistere alcun interesse contrario alla manifestazione sincera dei propri pensieri: "Che cosa, infatti, potrà recare maggior danno alla conoscenza, del non scambiarsi che pensieri camuffati, del dissimularci i dubbi che ci si presentano circa le nostre convinzioni, e del conferire l'aspetto dell'evidenza ad argomenti di cui noi stessi siamo insoddisfatti?" Il minimo che si può chiedere nel valutare gli argomenti scientifici, vale a dire la condizione necessaria della scienza, "è che

dell'uso privato della ragione, non ha alcun potere di comandare – ha però la libertà di esprimere pubblicamente un giudizio su qualsiasi questione scientifica. Nell'argomentazione di Kant, l'interesse della scienza, in quanto interesse della verità, è il fondamento dell'intera università<sup>56</sup>; ed è probabilmente per sottolineare questo rapporto, che l'autonomia della facoltà filosofica, in tutta la prima parte del primo saggio, viene continuamente posta in relazione e messa a confronto con ciascuna delle altre facoltà<sup>57</sup>.

La definizione della facoltà filosofica, che apre la sezione su *Concetto e divisione della facoltà inferiore*, sintetizza i punti precedenti e chiarisce il senso che l'aggettivo inferiore assume nel lessico kantiano: è “inferiore quella classe dell'università che si occupa, o in quanto si occupa solo di dottrine che non vengono accettate come norma per ordine di un superiore”<sup>58</sup>. Inferiore sta dunque per autonoma. Essa è tale in quanto, vi si spiega, in filosofia accettare passivamente

---

tutto proceda lealmente”. Da un punto soggettivo, è indispensabile che lo scambio di conoscenze sia sincero, in modo da creare uno spazio in cui la ragione possa esercitare la propria lotta. Uno spazio che necessiterebbe, aggiunge, di un’“autorizzazione pubblica e illimitata”, grazie alla quale soltanto la critica può giungere a maturità (I. Kant, KrV B 777 | A 749, tr. it. p. 573).

<sup>56</sup> Turner parla di “Wissenschaftsideologie” (ideologia della scienza) come prodotto dell'illuminismo tedesco, che incentra la formazione sull'ideale di scienza; un'idea che ebbe un notevole influsso sulla riforma della formazione universitaria a opera di Wilhelm von Humboldt ai primi dell'Ottocento. Cfr. R. S. Turner, “The growth of professorial research in Prussia, 1818-1848 Causes and Context”, *Historical studies in the physical sciences*, III 1971, pp. 137–82, cit. in F. Gregory, “Kant, Schelling, and the administration of science”, *Osiris*, 5, 1989, p. 17.

<sup>57</sup> Cfr. in particolare la sezione dedicata al concetto delle facoltà superiori e alla descrizione delle tre facoltà; la definizione di ciascuna è costruita in parallelo con quella della facoltà filosofica. Il termine di paragone è il rapporto tra le facoltà con i testi scritti su cui si fondano le dottrine che vi sono insegnate. Solo la facoltà filosofica non basa i suoi insegnamenti su testi scritti, ma sul semplice esercizio della ragione. Cfr. su questo il capitolo 5.

<sup>58</sup> I. Kant, Streit A 24, tr. it. p. 244.

idee altrui è impossibile sia sul piano oggettivo (“in quanto è un giudizio che non *dovrebbe* essere”) sia soggettivamente: chi dice di voler sbagliare, finge di credere in qualcosa che sa non essere vero, dunque non sbaglia ma mente. Perciò, trattandosi della verità di certe dottrine che devono essere esposte in pubblico, il filosofo (sia esso il maestro o l'allievo) non può fingere o mentire; cosa che sarebbe sì possibile in un'azione concreta, ma non lo è sul piano dell'esercizio della ragione<sup>59</sup>.

b2) Il riferimento alla necessità che la ragione sia autorizzata a parlare in pubblico richiama un'altra condizione essenziale per la possibilità della scienza, vale a dire l'esistenza di uno spazio pubblico che goda di un'autorizzazione illimitata<sup>60</sup>.

c) La facoltà filosofica è libera anche a tale riguardo, in quanto è indipendente dal governo, e svincolata dal controllo della censura:

Quindi sarà necessario che la facoltà filosofica, poiché deve garantire la verità delle dottrine che deve accogliere o anche solo permettere, sia considerata a tale riguardo libera e sottoposta soltanto alla legislazione della ragione, non a quella del governo<sup>61</sup>.

Il governo ha interesse a controllare soltanto le facoltà superiori e a decidere se le dottrine che vi sono insegnate “devono essere formulate in un modo o nell'altro, o se devono essere esposte pubblicamente”, perché queste formano direttamente i professionisti. Così, sembra che i professori delle facoltà superiori siano limitati nell'uso privato della ragione, come gli altri dipendenti dello stato nominati nel saggio sull'illuminismo; al contrario, i professori della facoltà filosofica sono svincolati da qualsiasi forma di controllo sulle dottrine

---

<sup>59</sup> Si può mentire per scopi condizionati, ad esempio la *salus* dell'anima, dello stato, del corpo; non per la verità nel suo lato oggettivo. Ibidem.

<sup>60</sup> Cfr. la trattazione di questo aspetto nella *Disciplina della ragion pura*, (e il capitolo 2).

<sup>61</sup> I. Kant, *Streit A 25*, tr. it. p. 244.

che insegnano<sup>62</sup>: essi sono completamente liberi, sia *als Gelehrter*, sia in qualità di insegnanti (cioè come dipendenti pubblici). L'autonomia della facoltà filosofica è dunque l'unica garanzia dell'indipendenza dell'università dal potere, sia esso accademico, politico o religioso. “Da una parte, come scrive Brandt, “si trova l'atto arbitrario del governo – ispirato dalla “trovata non cattiva” di cui si è detto – che esercita, attraverso le università, una politica degli interessi; dall'altra, sta invece la ragione che si sottrae a ogni arbitrio particolare, che non opera per gli interessi di una ragion di stato, ma che si pone esclusivamente al servizio della libertà e ricerca la verità per sé stessa. Dunque, ... l'eteronomia si contrappone all'autonomia, il rispetto dell'autorità di altri al motto 'abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza'”<sup>63</sup>. Il governo non insegna, precisa Kant, ma si limita ad avere il comando su quelli che insegnano: non interviene nella disputa tra scienziati, ma solo riguardo all'insegnamento, e solo nelle facoltà superiori.

Il lungo paragrafo conclusivo della sezione dedicata alla facoltà inferiore riassume i diversi passaggi del ragionamento kantiano come segue:

Quindi la facoltà filosofica può accampare diritti su tutte le dottrine, per sottoporre a esame la loro verità. A essa non può venir imposto alcun interdetto dal governo, senza che quest'ultimo contravvenga al suo scopo peculiare ed essenziale, e le facoltà superiori devono sopportare le obiezioni e i dubbi che essa avanza pubblicamente; e quelle certo potrebbero trovare questa cosa molesta, perché senza tali critici esse avrebbero avuto la possibilità di riposare indisturbate e, in più, di *comandare dispoticamente nel loro possedimento, una volta occupato a qualsiasi titolo*<sup>64</sup>.

---

<sup>62</sup> Secondo alcuni interpreti, Cfr. R. Pozzo, M. Oberhausen, “The Place of Science in Kant's University”, cit.,

<sup>63</sup> R. Brandt, *Il conflitto delle facoltà. Determinazione razionale ed eterodeterminazione nell'università kantiana*, cit., p. 18.

<sup>64</sup> I. Kant, *Streit A 27*, tr. it. p. 245. Corsivi miei.



Da una parte, Kant caratterizza le facoltà superiori come tiranni potenziali: senza l'attività di controllo assegnata alla facoltà filosofica, le altre facoltà potrebbero “riposare indisturbate” nel campo del sapere che abbiano occupato, e legiferare in merito dispoticamente. I funzionari e i professionisti che escono dalle facoltà superiori possono promettere rimedi per ogni male ed essere obbediti passivamente dal pubblico, se la facoltà filosofica non è autorizzata a intervenire pubblicamente, vale a dire tramite scritti, in merito<sup>65</sup>. Il pericolo di un tale meccanismo consisterebbe nella diffusione di pregiudizi, sui cui effetti Kant discuteva già nell'*Illuminismo*. Come nel saggio del 1784, in questo contesto conferma che l'uso privato della ragione da parte dei professionisti dev'essere limitato<sup>66</sup>.

Se questi ultimi infatti, per esempio predicatori e funzionari della giustizia, desiderassero indirizzare al popolo le loro obiezioni e i loro dubbi contro la legislazione ecclesiastica o civile, in questo modo *lo sobillerebbero contro il governo*; invece le facoltà li indirizzano solo l'una contro l'altra, tra dotti, cosa di cui praticamente il popolo non tiene alcun conto, anche se ne venisse a conoscenza, poiché esso si rassegna al pensiero che i sottili ragionamenti non siano affar suo e si sente perciò obbligato ad attenersi solo a ciò che gli viene annunciato dai funzionari del governo a ciò nominati<sup>67</sup>.

---

<sup>65</sup> Laursen, J.C., The Subversive Kant: The Vocabulary of “Public” and “Publicity”, *Political Theory*, 14, 4, Nov. 1986, pp. 584-603, in particolare pp. 592-3.

<sup>66</sup> “Solo ai professionisti di quelle facoltà superiori (ecclesiastici, funzionari della giustizia, medici) può essere effettivamente vietato di contraddire pubblicamente le dottrine loro affidate dal governo nell'espletamento della loro rispettiva funzione perché le espongano e di azzardarsi a giocare ai filosofi; ciò infatti può essere permesso solo alle facoltà, non ai funzionari nominati dal governo: giacché questi ricevono il loro sapere solo da quelle”. I. Kant, *Streit A* 27-28, tr. it. p. 245.

<sup>67</sup> *Ivi*, *A* 28, tr. it. p. 245. Corsivi miei.

Dall'altra parte, Kant rappresenta le facoltà superiori come potenzialmente rivoluzionarie; il governo non può disinteressarsi completamente delle dottrine che insegnano, che potrebbero essere sovversive<sup>68</sup>. A tal fine, il dibattito tra gli eruditi può anche essere inteso dal governo come un momento essenziale del controllo sugli stessi professionisti. Lasciare libera la scienza, aiuta il corretto funzionamento del meccanismo dello stato.

Il filosofo torna ad affermare<sup>69</sup>, in questo contesto, che il pubblico dei lettori dei professori della facoltà inferiore è composto soltanto dal governo e dai professori delle facoltà superiori. Egli tace tuttavia su come ciò possa e debba accadere; certamente non attraverso limitazioni alla libertà di espressione e di stampa, che sono le precondizioni necessarie al dibattito degli scienziati. Né si accenna a come la comunicazione dei filosofi col grande pubblico debba o possa venire mediata dalle facoltà superiori; viceversa, è possibile che il popolo, *als Leserwelt*, venga a conoscenza dei termini di tale dibattito.

Kant si affida dunque agli effetti di una illimitata libertà di pensiero, di espressione e di stampa, garantita ai professori universitari che appartengono alla facoltà filosofica. La libertà di tale facoltà è in grado di innescare un circolo virtuoso, così come viene descritto in conclusione del paragrafo che chiude la sezione dedicata alla facoltà inferiore:

Ma questa libertà, che per la facoltà inferiore non può venir ridotta, ha come conseguenza che le facoltà superiori (esse stesse meglio istruite) conducono sempre più nella carreggiata della verità i funzionari, i quali quindi, da parte loro, anche meglio illuminati sul loro dovere, non troveranno alcuno scandalo nel rettificare la loro esposizione. Infatti si tratta solo di una migliore comprensione dei mezzi per giungere esattamente al medesimo fine: cosa che può benissimo avvenire senza attac-

---

<sup>68</sup> Laursen, J.C., *The Subversive Kant: The Vocabulary of "Public" and "Publicity"*, cit.

<sup>69</sup> Cfr. I. Kant, *Streit A XIV-XV*, tr. it. pp. 232-33 e nota 26, p. 9.

chi polemici, causa solo di agitazione, contro metodi di insegnamento sino a quel momento in vigore, conservandone pienamente il contenuto materiale.<sup>70</sup>

Nell'università secondo ragione, la gerarchia tra le classi dell'università viene ribaltata: la facoltà filosofica è inferiore non in quanto la sua frequenza è propedeutica agli studi delle facoltà superiori, ma perché essa è il luogo in cui può e deve avvenire una discussione pubblica tra scienziati; in quanto tale, essa ha un primato tanto sul governo, quanto sulle facoltà superiori. Kant ironizza sul ruolo ancillare della facoltà filosofica, affermando che essa potrebbe sì reggere lo strascico alla facoltà di teologia, ma anche portarle la fiaccola davanti<sup>71</sup>. L'attività filosofica è ricerca di base, esercizio di un metodo che consiste nel sottoporre alla critica qualunque dottrina, e in quanto tale è la preconditione fondamentale di ogni conoscenza. La corrispondente facoltà è dunque inferiore in quanto fondamento e condizione necessaria alla scienza in generale; essa è inoltre un anello fondamentale del meccanismo a garanzia della libertà di ricerca e di insegnamento, e ha il compito di sottoporre a esame qualunque dottrina passandola al vaglio della ragione, cioè del dibattito pubblico, aperto e libero dei *Gelehrter*.

#### 4. Il “conflitto” tra le facoltà: principi e condizioni

Il termine *Streit* si traduce, letteralmente, con “conflitto”, “controversia”; Kant definisce il concetto che dà il titolo all'intera opera nelle due sezioni che chiudono la prima parte del saggio: una è dedicata al “conflitto illegale” tra le due classi di facoltà; l'altra, al “conflitto legale” tra le stesse. Quest'ultimo, in particolare, consiste nella disputa in merito alla verità delle dottrine che il governo “pubblica” come statuti, e che vede gli scienziati della facoltà inferiore contrapporsi ai *Gelehrter* delle facoltà superiori. Con “conflitto”, dunque,

---

<sup>70</sup> Ivi, A 28-29, tr. it. pp. 245-6.

<sup>71</sup> Ivi, A 26, tr. it. p. 245; vedi anche I. Kant, *Per la pace perpetua*, B 70, online a <<http://bfp.sp.unipi.it/classici/kantzef.html#id2535891>>

Kant non intende altro che il dibattito scientifico. Ma perché si serve di questa espressione?

Per rispondere alla domanda, è necessario ricostruire il significato del termine nel vocabolario del tempo; alla voce “Streit” dello *Zedlers Universal-Lexicon* del 1740<sup>72</sup>, è compresa un'ampia sotto-definizione dedicata al “conflitto degli uomini contro i loro nemici spirituali”<sup>73</sup>; il conflitto, vi si legge, non è necessariamente militare, ma può riguardare anche il campo dello spirito e delle scienze. Il termine *Streit* compone un'altra espressione tecnica, “*Streitschriften*” (scritti polemici), con la quale si intendeva “una tipologia di scritti che ricerca la verità o la falsità di una materia che è stata esposta da un altro” e le dimostra pubblicamente seguendo regole che non possono che essere apprese dalla ragione<sup>74</sup>. Gli scritti polemici traevano origine dall'*Elenchus* (dal greco *elenchos*, confutazione) della *Kontroversientheologie* cristiana, un metodo<sup>75</sup> e una pratica<sup>76</sup> che assunsero un significato e una forza particolari

---

<sup>72</sup> “Streit, lat. *Pugna*”, *Zedlers Universal-Lexicon*, Band 40, pp. 430 e ss., online a <<http://www.zedler-lexikon.de/>>

<sup>73</sup> “Lat. *Pugna hominis contra hostes spirituales*”, *Zedlers Universal-Lexicon* Band 40, p. 431 e ss.

<sup>74</sup> Cfr. la voce “Streitschriften. Lat. *Scripta polemica; scripta eristica*”, *Zedlers Universal-Lexicon*, Band 40, p. 473 e ss.

<sup>75</sup> Con “metodo polemico (*Methodus polemica* o *elenctica*)” si intendeva l'esposizione di una verità che viene difesa da interpretazioni errate. A un tal fine il metodo richiedeva un'attenta analisi degli argomenti degli avversari e, successivamente, una loro confutazione sulla base di argomenti fondati. Un altro requisito era che la polemica fosse indirizzata all'oggetto del contendere e non alla persona dell'avversario. Cfr. la voce “Widerlegungs-Methode”, *Zedlers Universal-Lexicon*, Band 20, p. 676.

<sup>76</sup> Ursula Goldenbaum ricostruisce nove regole-guida che, senza avere la pretesa di essere esaustive, sono comuni a importanti dibattiti del tempo, che sono:

“1) Esporre i propri argomenti 'senza riguardo alla persona'

2) Argomentare orientato ai fatti

3) Costruire il proprio giudizio in modo imparziale, senza riguardo alla propria appartenenza a una parte

nella chiesa luterana, dove alla libera interpretazione dei testi si accompagnava la confutazione delle tesi degli avversari sia in privato, sia in pubblico<sup>77</sup>.

E' possibile spiegare sulla base di questa consuetudine l'enorme quantità di "scritti polemici" del tempo e lo sviluppo di una pratica scientifica orientata alla ricerca della verità e dell'interpretazione corretta dei testi: la recensione di un libro, ad esempio, non serviva tanto a farlo conoscere al pubblico, né era scritta (come oggi avviene spesso) per fare pubblicità all'autore o all'editore e invogliare i lettori all'acquisto; essa era invece finalizzata a discutere criticamente le tesi di colleghi all'interno di una comunità che aveva in comune l'interesse della scienza e che sottostava a regole condivise. Pubblicare scritti era, in tale contesto, un modo per provare le proprie tesi, rendendole accessibili all'intera comunità cristiana ed esponendole alla confutazione scientifica, cui gli erudi-

---

4) Obbligarsi soltanto alla verità e alla sua coscienza

5) Essere sinceri nella scelta degli argomenti

6) Lasciar dominare la mitezza nei confronti dell'avversario

7) Attenzione a fraintendimenti malevoli dell'avversario

8) Prendere in considerazione gli argomenti dell'avversario

9) Divieto di ingiuriare la persona dell'avversario". U. Goldenbaum, *Die öffentliche Debatte in der deutschen Aufklärung 1677-1796. Einleitung* n Id (a cura di), *Appell an das Publikum. Die öffentliche Debatte in der deutschen Aufklärung 1687-1796*, Akademie Verlag, Berlin 2004, p. 111.

<sup>77</sup> Tale strategia veniva legittimata sulla base del vangelo, cfr. Matteo, 18, 15: "Ma se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; 16 se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. 17 Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come un pagano e un pubblicano." Su questo, cfr. U. Goldenbaum, *Die öffentliche Debatte in der deutschen Aufklärung 1677-1796. Einleitung* cit, in particolare pp. 111-115; vedi anche P. J. Lambe, "Critics and Skeptics in the Seventeenth-Century Republic of Letters", *The Harvard Theological Review*, Vol. 81, No. 3. (Jul., 1988), pp. 271-296.

ti (filosofi, letterati, filologi, teologici, giuristi che fossero) partecipavano tramite *Streitsschriften*.

Nell'usare il termine *Streit*, Kant indica dunque una precisa modalità di dibattito scientifico, sulla quale deve fondarsi il confronto dialettico tra le facoltà. Egli ne considera in primo luogo la controversia illegale. Una controversia pubblica di opinioni è illegale, “o a causa della *materia*; se non sia cioè permesso *essere in conflitto* su una tesi pubblica, perché non è permesso giudicare pubblicamente su questa o sul suo contrario<sup>78</sup>; o semplicemente per la *forma*”; in questo secondo caso, la controversia non viene condotta mediante motivi oggettivi, ma soggettivi (volti a condizionare il giudizio dell'avversario) come l'astuzia o la violenza<sup>79</sup>. Il conflitto, spiega in apertura della sezione, avviene allo scopo di trovare il modo migliore per promuovere la salvezza del popolo; e dunque la controversia si gioca su come questo sia possibile.

Se le facoltà superiori delegano ai professionisti le decisioni sulle dottrine che vengono impartite al popolo e sulle leggi a cui quest'ultimo deve obbedire, allora sorge un conflitto tra le due classi di facoltà. Si tratta di una controversia illegale, in quanto le facoltà superiori non lasciano a quella inferiore lo spazio per la critica.

Kant ribadisce nuovamente qual è il compito degli scienziati e quale quello dei professionisti (l'ecclesiastico, il funzionario della giustizia, il medico), che nel testo vengono definiti ingannatori e manipolatori<sup>80</sup>. Essi non sono altro che “tecnici del sapere” che si occupano del lato pratico di quanto hanno appreso all'università ma non hanno l'autorità di decidere dei principi della religione, del diritto, del modo di vivere in salute dei cittadini. Affidarsi alla loro tutela conduce agli errori che sono elencati in conclusione del paragrafo: “per esempio, in materia teologica, all'opinione che 'credere' lette-

---

<sup>78</sup> Se il contenuto è indecidibile o esula dai limiti della ragione (come, per esempio, una discussione sul sesso degli angeli).

<sup>79</sup> I. Kant, *Streit* A 29, tr. it. p. 246.

<sup>80</sup> Persone “sufficientemente sfrontate per spacciarsi” da tali taumaturghi; “abili guide”, *ivi*, A 32, tr. it. p. 247.

ralmente, senza indagare (persino senza comprendere bene) ciò che dev'essere creduto, sia di per sé salutare e che, mediante l'adempimento di certe formalità conformi alle disposizioni, possono essere immediatamente cancellati dei delitti; o, in materia giuridica, all'opinione che l'osservanza letterale della legge dispensi dal ricercare l'intenzione del legislatore<sup>81</sup>.

Una controversia in cui le facoltà superiori affidano il potere legislativo in campo scientifico al governo (e precisamente nelle mani dei suoi strumenti, cioè dei professionisti, i quali hanno un ruolo meramente esecutivo) è, oltre che illegale, irrisolvibile, e conduce all'annientamento della facoltà inferiore.

Esiste tuttavia un altro conflitto, legale e necessario. Nel primo paragrafo della sezione a esso dedicata, il filosofo motiva l'inevitabilità della controversia tra le facoltà, sulla base del seguente argomento: quale che sia il contenuto delle dottrine che il governo promulga come statuti, esse saranno sempre storicamente determinate e, in quanto tali, modificabili; al governo non potrà perciò non importare come vengono a formarsi; è dunque anche nel suo interesse se la disputa al riguardo sarà accompagnata dal permesso di una piena libertà del loro pubblico esame da parte della facoltà filosofica, che le sottopone al vaglio della ragione; e per tale motivo, il conflitto tra le facoltà è *in primis* necessario, e, in secondo luogo, legale. Una controversia tra le facoltà è non soltanto un diritto, ma anche un dovere; esso non consiste nel dire in pubblico l'intera verità, “ma di badare che *tutto* ciò che, detto in pubblico, viene eretto a principio, sia vero.”<sup>82</sup>

La facoltà filosofica non analizza i contenuti delle dottrine delle facoltà superiori, ma deve saggiarne l'origine e la materia del fondamento (cioè la correttezza del metodo in base al quale sono costruite), quando la fonte di tali dottrine sia storica, razionale o estetica<sup>83</sup>. In che modo ciò debba avvenire è

---

<sup>81</sup> Ivi, A 34-35, tr. it. pp. 247-8.

<sup>82</sup> Ivi, A 36-7, tr. it. p. 248.

<sup>83</sup> Ibidem.

chiarito nel seguito, in cui sono elencati i principi formali per la condotta di una tale controversia, e le conseguenze che ne risultano, in quattro punti.

1) La disputa non può né deve risolversi con un accordo amichevole (*amicabilis compositio*); viceversa, essa ha bisogno di un tribunale e di una sentenza. Il conflitto dev'essere condotto come un processo, secondo leggi (della ragione) di fronte a un giudice (della ragione), allo scopo di trovare la verità.

2) Il conflitto “non può mai smettere, e la facoltà filosofica è quella che deve essere armata per questo in ogni momento”<sup>84</sup>. Nell'affermare ciò, il filosofo aggiunge un punto particolarmente importante: gli scienziati che lavorano come professori della facoltà filosofica, non sono soltanto autorizzati a esprimersi pubblicamente su determinate questioni; essi sono *tenuti* a farlo.

3) La controversia ha luogo tra le facoltà, e il governo si limita ad assistervi. Kant chiarisce tuttavia in che modo il governo e la politica siano coinvolti in tali dispute, e in che misura debba restarne fuori in questo lungo e denso paragrafo.

Il governo è impegnato, è vero, nei confronti delle dottrine che escono dalle facoltà superiori. Esso non lo è tuttavia nell'interesse di tali facoltà intese come società scientifiche (*als gelehrten Gesellschaften*), ma solo nel suo proprio interesse, e per tale ragione non entra nel merito dei contenuti delle loro dottrine, giocando esso stesso allo scienziato. Le responsabilità delle facoltà superiori nei confronti del governo consistono nel fatto che esse hanno il compito di formare i professionisti, che “vanno in mezzo al pubblico, come comunità civile (*als bürgerliche gemeines Wesen*), e, dal momento che potrebbero recare danno all'influenza del governo su di lui, sono perciò sottoposti a questa sua sanzione”. Kant qui distingue tra il pubblico inteso come comunità civile, e come comunità erudita (*gelehrten gemeines Wesen*). Soltanto il secondo si interessa di questioni teoretiche, lasciandone fuori sia l'altro pubblico, sia il governo, che “non trova per sé conveniente occu-

---

<sup>84</sup> Ivi, A 37, tr. it. p. 249.



parsi di liti scientifiche”<sup>85</sup>. Si noti che la distinzione tra i due tipi di pubblico è speculare a quella, introdotta nell'*Illuminismo*, tra l'individuo considerato come professionista e *als Gelehrter*; nell'esercizio della sua funzione (di ecclesiastico, ufficiale, insegnante), egli deve attenersi agli ordini che gli sono impartiti e fare un uso privato della ragione; in qualità di studioso, deve essergli tuttavia consentito di confutare le dottrine alle quali deve in altra sede obbedire, e di sottoporre le proprie tesi al pubblico dei lettori. Il pubblico in quanto comunità scientifica è dunque il mondo dei lettori (*Leserwelt*) animato da uno spirito imparziale che ricerca la verità scientifica e che prende parte, su tale base, al dibattito pubblico; a esso, che materialmente coincide col pubblico inteso come comunità civile, sono rivolti gli scritti scientifici.

In conclusione, Kant precisa quale sia il ruolo della facoltà filosofica nella repubblica della conoscenza scientifica, usando una metafora politica:

La classe delle facoltà superiori (come il lato destro del parlamento della scienza [*Gelehrtheit*]) difende gli statuti del governo; invece in una costituzione tanto libera quale deve essere quella in cui si ha a che fare con la verità, deve esserci anche un partito di opposizione (il lato sinistro), che è il banco della facoltà filosofica, poiché, senza il suo esame rigoroso e le sue osservazioni, il governo non sarebbe sufficientemente informato su ciò che potrebbe essere utile o dannoso per lui stesso<sup>86</sup>.

Abbandonata in questo inciso la gerarchia tradizionale “superiore-inferiore”, si suggerisce l'adozione di un modello repubblicano-parlamentare francese e rivoluzionario<sup>87</sup> per

<sup>85</sup> Ibidem. “Se invece la controversia avvenisse davanti alla comunità civile (pubblicamente, dai pulpiti), come i professionisti (sotto il nome di praticanti) cercano volentieri di fare ... allora cesserebbe di essere una controversia scientifica”. Ibidem, Amn.

<sup>86</sup> Ivi, A 41, tr. it. pp. 249-50.

<sup>87</sup> Il parlamento francese, a differenza di quello inglese che vede i banchi di governo e opposizione contrapposti frontalmente, assunse durante la rivoluzione francese l'attuale forma che vede contrapporre destra e sinistra.

rappresentare il corretto processo di formazione di un sapere che non è mera erudizione, ma utile per il raggiungimento del bene pubblico: il ruolo dei filosofi è fare opposizione alle facoltà superiori in un processo deliberativo che mira a raggiungere una conoscenza influente per le decisioni del governo.

4) Un simile circolo virtuoso potrà condurre, al limite, a eliminare ogni forma di limitazione del dibattito pubblico:

Questo conflitto può benissimo sussistere insieme alla concordia tra la comunità scientifica e quella civile sulle massime, la cui osservanza deve produrre un costante progresso delle due classi di Facoltà verso una maggior perfezione e prepara infine attraverso la discrezione del governo, la libertà del giudizio pubblico all'eliminazione di tutte le limitazioni<sup>88</sup>.

Tramite un siffatto sistema di condizioni, limiti e garanzie, si potrà giungere alla rimozione di ogni limitazione alla libertà di giudizio del pubblico, intendendo con esso sia la società civile, sia la comunità scientifica. Ciò porterà dunque finalmente a ribaltare la gerarchia che vede la facoltà filosofica come inferiore. Potrà così accadere che “gli ultimi diventino i primi (la facoltà inferiore divenga quella superiore) non certo nel detenere il potere, ma nel consigliare chi ha il potere (il governo), il quale troverebbe nella libertà della facoltà filosofica e nel discernimento che gliene deriva, meglio che nella propria autorità assoluta, mezzi per il raggiungimento dei suoi scopi”<sup>89</sup>.

## **5. Università, scienza e politica. Considerazioni conclusive**

La risposta di Kant al rescritto regio del 1794 è dunque più articolata e complessa di quanto non trasparisse dalla semplice lettura delle lettere pubblicate dal filosofo nella pre-

---

<sup>88</sup> Ivi, A 42, tr. it. p. 250.

<sup>89</sup> Ibidem.

fazione<sup>90</sup>. Un ruolo importante è rivendicato per gli scienziati nel concorrere al fine della salute dello stato, del benessere e della concordia dei suoi membri. I professori universitari, in particolare, hanno una funzione fondamentale non solo nella comunità scientifica, ma anche e soprattutto nella società civile. L'università si fonda su un'idea della ragione ed è istituita dal governo per i suoi scopi: ai docenti dell'università, che diversamente dalle Accademie (finalizzate allo studio delle arti e delle scienze), devono formare la classe dirigenziale dello stato e delle chiese (la burocrazia, i funzionari, i medici, gli ecclesiastici) è affidata un'importante funzione pubblica e un'alta responsabilità. Così, anche se il filosofo prussiano chiarisce più volte che sta trattando del conflitto tra le facoltà universitarie, e che governo e politica non sono né materia, né attori del contendere, al centro dell'opera si trova il rapporto tra la comunità scientifica (in generale, e in particolare accademica) e il governo.

Anche il rapporto tra le scienze viene posto come questione politica. La dinamica di potere interna all'istituzione universitaria (tra le due classi di facoltà) si riflette infatti nella società per tramite dei professionisti, che possono comportarsi da tutori, “taumaturghi”, “tribuni del popolo” e “sobilatori”.

La riflessione sul metodo della conoscenza scientifica (in senso lato, filosofica) e sullo statuto della facoltà inferiore nella struttura degli studi universitari viene riformulata come problema del rapporto tra scienza “di base” e scienza “applicata”. L'esistenza della facoltà filosofica e i principi su cui si fonda (l'autonomia e l'indipendenza della ricerca di base da interessi particolari) garantiscono l'esistenza di una sfera dell'uso pubblico della ragione; i professori che fanno parte della prima facoltà, in particolare, non solo possono, ma devo-

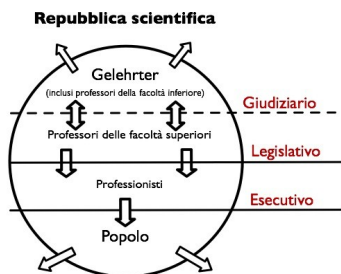
---

<sup>90</sup> Si noti che il ministro Wöllner viene definito polemicamente “un ecclesiastico, più tardi elevato alla carica di ministro del dipartimento per il culto”; è evidente il riferimento al fatto che colui dal quale il sovrano si faceva consigliare fosse, in sostanza, un professionista, un “tecnico del sapere”, vale a dire un intellettuale “organico”, non imparziale.

no confutare le dottrine delle facoltà superiori all'interno di un dibattito pubblico, le cui regole sono generalmente condivise all'interno della comunità scientifica; poiché si tratta di uno spazio aperto (lo spazio di un'intelligenza collettiva e distribuita che, in principio, è illimitato), possono accedervi anche gli intellettuali e gli scienziati che non fanno parte dell'università. Perciò è possibile affermare che l'esistenza della facoltà inferiore è condizione dell'autonomia degli eruditi in generale, fuori e dentro le università e in un ambito virtualmente cosmopolitico.

In che modo la facoltà filosofica contribuisca al corretto funzionamento della comunità scientifica e dello stato, lo si è osservato<sup>91</sup>. Kant sembra ben lontano dal credere che l'università debba essere abolita; al contrario, essa è uno strumento essenziale della comunità politica e di quella scientifica, pur senza detenere in alcun modo il monopolio della verità; egli rifiuta dunque una tendenza che privilegia l'attrazione dell'istruzione e della formazione nell'ambito di altri interessi, e la funzionalizzazione della ricerca ai mestieri; l'università di Kant coniuga inoltre indissolubilmente insegnamento e ri-

<sup>91</sup>La figura sottostante riproduce la struttura della repubblica scientifica, con la divisione dei poteri rispetto all'ambito conoscenza. Le frecce in uscita, dalle sezioni del cerchio che corrispondono al popolo e ai *Gelehrter*, stanno ad indicare che non si tratta di insiemi chiusi, e che è possibile passare dall'uno all'altro. Nella repubblica scientifica non c'è coazione; l'ambito in cui i ricercatori di base esercitano il loro potere è quello del “conflitto”, delle dispute tra gli scienziati.



cerca, anticipando con ciò due elementi essenziali nello sviluppo dell'alta formazione tedesca, che troveranno ampio spazio nella riforma humboldtiana dell'università di due decenni dopo<sup>92</sup>.

---

<sup>92</sup> Sull'influsso di Kant sulla riforma humboldtiana, cfr. T. Bahti, "Histories of the University: Kant and Humboldt", cit.